COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Aprile



LA SICILIA

Ragusa

RAGUSA

Anniversario legge su Ibla «E' l'ora di rilanciare i nostri centri storici»

COMISO

MODICA

SANTA CROCE

«Montalbano sono!» La conduttrice Folliero in gita a Punta Secca

Ragusa, nuovo ingorgo al centro vaccini

Covid. Decine di persone, quasi tutti anziani, in attesa dell'inoculazione per ore sotto il tendone o per strada Il bollettino registra un nuovo decesso e ancora un andamento altalenante dei contagi in tutta la provincia

A Pozzallo la protesta Fipe «Aiuti o lavoro» A Santa Croce i rinforzi richiesti per i controlli

E NEL WEEKEND COS'ACCADRÀ?

Open day. Musumeci annuncia vaccini senza prenotazione da venerdì a domenica per gli over 60 in tutti gli hub Vincerà la paura per AstraZeneca o per la disorganizzazione?

L'INTERVENTO

«Seconda dose da posticipare per vaccinare di più è la scelta giusta»

AGRICOLTURA

«Siamo in attesa della rivoluzione che parta dai salari e pure dall'ambiente»

Modica. Il padre 95enne e il figlio convivente avvolti dal fumo

Termocoperta a fuoco, salvati dalla polizia

Santa Croce. Un gambiano è stato seguito e arrestato dai Cc

Cinque panetti di droga nello zaino, preso

Comiso, campetto polivalente inaugurato accanto al Verga

- Il Comune ha usufruito di un finanziamento di circa 600mila euro

- L'assessore Cassibba: «Un passo per i giovani con l'auspicio di tornare presto alla normalità»

VALENTINA MACI

COMISO. Un campetto polivalente realizzato a Comiso, in prossimità dell'istituto Giovanni Verga, con finanziamenti europei. A darne notizia il vice sindaco, Roberto Cassibba. Continua, senza sosta, l'opera di ammodernamento della città ad opera dell'amministrazione Schembari. Opere pubbliche al servizio della cittadinanza. In un periodo di crisi globale un segnale positivo soprattutto in quanto opere realizzate utilizzando fondi europei. Spazi per i giovani, ma non solo. Spazi e servizi certamente non immediatamente fruibili alla luce delle attuali prescrizioni di legge in rapporto a contenimento della pandemia, ma si spera al più presto utilizzabili laddove la curva dei contagi permettesse una ripresa delle attività. Una realizzazione di buon auspicio nell'ottica della ripresa di una vita normale. "

Con un finanziamento europeo di € 600.000, è stato realizzato un campetto in erba sintetica ma, al contempo, sono state piantumate essenze arboree, la relativa tribuna con illuminazione, un'area verde con vialetti e un'area ludica attrezzata – spiega il vice sindaco con delega ai lavori pubblici -. Oltre a questo, anche le panchine, l'impianto di illuminazione con pannelli solari e il sistema di sorveglianza. Un'opera importante che riqualifica uno spazio ed è fruibile ai ragazzi di una zona molto vasta della città di Comiso. Abbiamo dato continuità ad un progetto della passata amministrazione perché, come ho già dichiarato altre volte, non importa se un'opera pubblica è stata cominciata da altri, così come accadrà anche con diversi progetti avviati da questa attuale amministrazione e portati a completamento da altre future, ma importa che la città possa beneficiarne".

Morì sotto gli occhi del figlio rinviati a giudizio in due

RAGUSA. Morire sotto gli occhi del figlio, sul posto di lavoro. Difficile pensare un evento più terribile, ma è esattamente quel che ha dovuto subire Raffaele Antoci, operaio comisano 53enne, che un anno fa perse la vita drammaticamente mentre portava a termine un'attività svolta chissà quante volte. Per quel tragico evento, come stabilito ieri dal Gup dott. Ivano Infarinato del Tribunale di Ragusa durante l'udienza preliminare, sono stati rinviati a giudizio M.L e G.L., rispettivamente datore di lavoro e dirigente dell'impresa edile ragusana presso cui lavorava la vittima. La famiglia Antoci, assistita in questa fase da Giesse Risarcimento Danni, ha visto durante l'udienza ricostruito nei dettagli quanto accadde quel giorno. Era il 13 maggio del 2020 e Raffaele Antoci, operaio molto esperto, si trovava alle prese con il montaggio delle passerelle di servizio di un impianto di produzione di calcestruzzo, composto da alcune tramogge di carico e da un sistema di vagonetti su binari sospesi per il trasporto dei materiali. All'improvviso, però, mentre stava montando l'ultimo tratto di passerella, l'operaio fu travolto di spalle dal vagonetto trasportatore.

Cambiare passo o la disorganizzazione batterà la diffidenza per AstraZeneca

m.n.) Il sistema informatico in tilt o un impiegato che non sa svolgere il suo lavoro: non può esserci alternativa per spiegare l'ingorgo che per l'intera mattinata ha tenuto in fila per ore diverse decine di persone all'hub di Ragusa, quasi tutte sotto il tendone allestito al centro di piazza Nassirija. Sotto scacco non soltanto il personale (medici, infermieri, amministrativi, polizia municipale, ausiliari e volontari della protezione civile) che per quanto possibile ha tenuto la situazione sotto controllo. Ma è stata anche l'intera zona, situata nel cuore di Ragusa, a patire il disservizio: auto parcheggiate come capita, anche bloccando autobus e scivole per disabili, o di sbieco sulle strisce blu con una persona a bordo a sostituire il tagliando a pagamento con la spiegazione a portata di mano: «Sto aspettando che esca mia madre». E' il secondo episodio in pochi giorni, e va cambiato subito passo se è vero, come dice il presidente Musumeci, che questo weekend in tutti gli hub dell'isola saranno vaccinati anche senza prenotazione tutti gli over 60 che volessero fare l'AstraZeneca. Una bella scommessa: vincerà la diffidenza nei confronti del vaccino o quella per la disorganizzazione?

Nuovo ingorgo a Ragusa Vaccinati dopo ore in fila L'Asp: «Verificheremo»

Covid. L'hub del capoluogo ancora al centro delle lamentele
Il bollettino: un altro decesso e altalena di contagi in provincia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nella giornata di ieri all'hub di Ragusa si sono registrati ancora una volta notevoli ritardi per le vaccinazioni. Sono diverse le testimonianze di chi ha lamentato di essere stato chiamato, per la somministrazione, anche diverse ore dopo l'orario di prenotazione. Sul perché di questi ritardi, interpellata l'Asp ci è stato risposto che sono in corso verifiche per comprendere da dove è scaturito il cortocircuito. Non è escluso che, come accaduto alcuni giorni fa, l'inghippo possa essere attribuito ad un errore del sistema di prenotazione.

Tutto nella norma invece nell'hub di Vittoria dove, sempre nella giornata di ieri, si è mantenuta la media preventivata di circa 500 somministrazioni. E a proposito di campagna vaccinale, anche l'Asp di Ragusa sta organizzando "l'AstraZeneca day" previsto per il prossimo weekend. Venerdì, sabato e domenica, infatti, dalle 8 alle 22, si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i cittadini che rientrano nel target AstraZeneca (ormai Vaxzevria) a partire da sessant'anni di età. Lo ha annunciato il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci che, in maniera più o meno implicita conferma che, nell'Isola, sono ancora in tanti a rifiutare il vaccino AsrtraZeneca .

«Dobbiamo compiere uno sforzo corale in Sicilia – ha dichiarato Musumeci – per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca. Concordo con le parole del capo della Protezione civile Curcio: non possiamo fare prevalere i timori, dimenticando il valore strategico della vaccinazione. Ho dato disposizioni all'assessorato della Salute di promuovere un'iniziativa straordinaria per un "open day" in tutti gli hub e in tutte le principali sedi di vaccinazione. Non è etico tenere bloccate quasi centomila dosi di questo vaccino perché non ci sono adeguate prenotazioni. Chiedo la collaborazione di tutti, dagli Ordini professionali al sindacato, perché serve tornare a correre come prima. Siamo stati un esempio nelle scorse settimane, adesso non può vincere la paura».

Rimanendo sempre in tema di vaccinazioni, a Scicli ha destato più di qualche perplessità la notizia dell'apertura dell'hub di Modica (che sarà comprensoriale) e dell'incremento del personale con ulteriori 45 sanitari che, così come previsto ufficialmente dal Piano Nazionale, saranno destinati agli hub. Insomma, il sospetto di tanti è che si stia andando verso una chiusura graduale del Centro vaccinale di Scicli. Da fonti vicine all'Asp pare che però non sia intenzione dell'Azienda chiudere il Centro di Scicli anche perché, più volte, il direttore sanitario Raffaele Elia, ha dichiarato che in presenza di forniture adeguate di vaccini si sarebbe puntato all'apertura di un Centro vaccinale per città. In ogni caso si tratta di un tema destinato a sollevare ancora dibattito.

Per quanto riguarda la situazione Covid, in provincia, nelle giornate tra lunedì e martedì mattina, si è registrato un nuovo decesso. Si tratta di un uomo di Vittoria, classe 1942, deceduto nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II dove era ricoverato da alcuni giorni. Sale così a 229 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi, la curva continua ad essere altalenante e sono adesso 1076, complessivamente, i positivi (mentre ieri erano 1057) e, di questi, 1005 – cioè 21 in più rispetto al bollettino del giorno precedente - , si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 59 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 15 (-2), Chiaramonte 7 (-1), Comiso 150 (+6), Giarratana 10 (-), Ispica 14 (+3), Modica 104 (+3), Monterosso Almo 2 (-), Pozzallo 38 (-), Ragusa 292 (+7), Santa Croce Camerina 43 (+1), Scicli 141 (-), Vittoria 189 (+4). Diminuisce il numero dei ricoverati che passano dai 61 di ieri a 59 e sono così distribuiti: 55 al Giovanni Paolo II (26 in Malattie Infettive, 16 in Area Grigia e 16 in Terapia Intensiva). Quattro persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 8693 (34 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 423.892 tamponi (2474 in più rispetto a ieri): 115.642 molecolari, 22.329 sierologici e 285.921 test rapidi.

Sac, nuova finanza per la ripresa

L'operazione. Finanziamento da 25 milioni erogato da Intesa Sanpaolo, UniCredit e Bapr con la garanzia di Sace, per sostenere il piano di investimenti e gli obiettivi di sostenibilità

CATANIA. La Sac ha definito un'operazione di finanziamento dell'importo di 25 milioni di euro nell'ambito del programma Garanzia Italia. Il finanziamento è concesso da Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banca agricola popolare di Ragusa, assistito dalle garanzie rilasciate - digitalmente e in tempi brevi - da Sace.

Nell'operazione, Ubi Banca (ora gruppo Intesa Sanpaolo) ha agito nel ruolo di banca agente e Intesa Sanpaolo ha agito nel ruolo di Sace Agent.

Deal counsel dell'operazione è stato lo Studio Grimaldi, uno tra gli studi legali più noti e attivi in Italia nell'ambito della consulenza aziendale.

Nel dettaglio, il finanziamento prevede una durata di 72 mesi, a tassi particolarmente vantaggiosi, e si inserisce nel quadro di un piano di consolidamento finanziario finalizzato a sostenere gli investimenti previsti nel piano industriale dello scalo etneo.

«Nonostante il comparto stia attraversando un periodo di straordinaria criticità dovuto alla pandemia, l'aeroporto di Catania mostra importanti segnali di vivacità - afferma l'A.d. di Sac, Nico Torrisi - . Siamo in presenza di una solida struttura patrimoniale e di una posizione finanziaria decisamente positiva, grazie ai rilevanti recenti profitti ed alle determinazioni prudenti dei soci. Siamo, quindi, certi che il superamento della crisi alimenterà in misura crescente il traffico passeggeri e merci presso il nostro aeroporto. Per questo, annunciamo con soddisfazione l'operazione di finanziamento nell'ambito delle disposizioni contenute nel decreto "Liquidità", che ci consentirà di pianificare e realizzare al meglio gli importanti programmi di gestione e di investimento previsti nel piano di sviluppo infrastrutturale. Sono inoltre orgoglioso di comunicare che la società potrà usufruire dei vantaggi di una operazione valida ai fini Esg, che consentirà alla Sac di beneficiare di una riduzione dei costi finanziari previsti al raggiungimento di determinati obiettivi, ambientali e sociali. Desidero infine ringraziare anche il nostro consulente legale, avvocato Franco Maria Merlino, ed il Chief Financial Officer dell'azienda, Maurizio Maglia».

«Con questa operazione confermiamo il nostro pieno supporto al tessuto imprenditoriale italiano e in particolare al settore delle infrastrutture, che riveste un'importanza centrale nell'economia italiana - dichiara Riccardo Dutto, responsabile Industry Infrastructure & Real Estate della Divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo - . Il finanziamento permetterà importanti progetti di investimento e di sviluppo, anche in chiave Esg. Da tempo il nostro gruppo è impegnato a sostenere le realtà, sia in ambito nazionale, sia a livello internazionale, che intraprendono un percorso virtuoso in ottica di sostenibilità sociale, ambientale e di governance».

«L'importanza degli investimenti nel sistema delle infrastrutture - sottolinea Salvatore Malandrino, Regional manager Sicilia di UniCredit - è emersa ancora più evidente per permettere una rapida ripartenza nel post Covid, per assicurare un ritorno alla "nuova normalità" ancora più solido. Siamo quindi particolarmente soddisfatti di partecipare a questo importante finanziamento che contribuisce a potenziare l'Aeroporto di Catania, innalzando gli standard qualitativi a sicuro beneficio dell'intera collettività. Questa operazione conferma inoltre la piena operatività di UniCredit su tutte le possibili soluzioni previste dal decreto "Liquidità"».

«L'assistenza fornita all'aeroporto di Catania rappresenta un valore che viene concretamente trasferito all'economia reale - afferma Saverio Continella, D.g. della Bapr - . La Banca è giornalmente impegnata nel rilancio della crescita, dell'occupazione e dell'imprenditorialità di tutta la Sicilia; proprio in un momento in cui vi è l'assoluta necessità di superare nel minor tempo possibile l'emergenza economica che segue la crisi sanitaria da Covid-19, rispondiamo alle esigenze sia delle Imprese che delle Istituzioni mediante tutte le nostre iniziative che, nei mesi, continuano a mobilitare importanti risorse».

«Attraverso Garanzia Italia supportiamo le aziende italiane in questo momento particolarmente complesso, permettendo loro di accedere alle risorse necessarie per fronteggiare gli impatti di questa terribile emergenza - ha concluso Mario Melillo, responsabile Segmento Mid Corporate Centro-Sud di Sace - . Gli aeroporti, come molte altre realtà, sono stati particolarmente colpiti e questa operazione conferma l'impegno di Sace nel supportare i comparti strategici per l'economia siciliana e italiana, consapevoli che il settore delle infrastrutture e del trasporto aereo daranno il proprio contributo alla ripartenza».

La Sicilia vede lo spettro della "zona rossa" Dilagano i nuovi contagi

I numeri. Nelle ultime 24 ore 1.384 positivi, 25 ricoveri e 10 morti. Il tasso schizza al 5%. Lockdown per Canicattì e Favara da domani al 28 aprile

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia rischia seriamente venerdì, quando a livello centrale saranno rideterminate le zone a colori, di diventare "rossa". Il Coronavirus nell'Isola sta galoppando. Eccome. Dilaga giorno dopo giorno e, secondo gli esperti, questo è l'effetto delle recenti festività pasquali anche se in tutta Italia c'è stata la "zona rossa" che, evidentemente non è servita a nulla in ambito siciliano se adesso ci troviamo di fronte al "fantasma" di un lockdown generalizzato. Già sette giorni fa l'Rt era alto, vicino a 1,25 che avrebbe fatto scattare automaticamente per tutta la regione la "zona rossa". Sono 1.384 i nuovi positivi nelle ultime 24 ore, così come diffuso dal report quotidiano del ministero della Salute a fronte di 27.618 tamponi processati tra molecolari (16.426) e test rapidi (11.192) con il tasso di positività che schizza al 5% (più alto della media nazionale). Lunedì, infatti, c'erano stati meno nuovi casi ma molti più tamponi. La Sicilia si è piazzata ieri quarta in Italia per numero di tamponi e terza per numero di nuovi positivi. A livello provinciale, sono 514 i nuovi positivi a Palermo, 321 a Catania, 113 a Messina, 43 a Siracusa, 52 a Trapani, 54 a Ragusa, 81 a Caltanissetta, 141 ad Agrigento, 65 a Enna.

Alta pressione ancora sugli ospedali, soprattutto in area medica. Sono 25 i nuovi ricoveri con sintomi nelle Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia. Adesso il bilancio è di 1.214 ricoverati. Altri 2 ricoveri nelle terapie intensive con un bilancio di 176 e altri 14 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Rispetto alla scorsa settimana i casi sono cresciuti del 77%. Una situazione ospedaliera al limite quella che si sta verificando soprattutto nel capoluogo dell'Isola. In sofferenza i nosocomi del Cervello di Palermo e quello di Partinico ormai quasi vicini alla saturazione. Diversi pazienti sono stati "dirottati" all'ospedale di Marsala e di Termini Imerese.

Un capitolo a parte andrebbe fatto per la casella dei decessi. Nel report del ministero della Salute di ieri risultano 10 nuovi morti. E' un dato acclarato o ci troviamo ancora una volta ad una sottostima in attesa di altre notifiche? Fatto sta che adesso il bilancio provvisorio totale è di 5.068 vittime dall'inizio della pandemia. Ci sono per 412 guariti. Da inizio della pandemia sono già stati 188.981 le persone contagiate.

E poi arriva un dato confortante dal mondo della scuola. In Sicilia solo lo 0,50% di positivi al Covid. È il bilancio dello screening dal 14 gennaio all'11 aprile, compresi i giorni delle vacanze pasquali. Sono stati effettuati 255.588 tamponi su studenti e personale delle scuole e sono stati riscontrati 1.290 soggetti positivi al Covid.

«La scuola in Sicilia si conferma un luogo sicuro, dove la diffusione del virus è fortemente ridotta e dove prosegue un costante monitoraggio dei possibili contagi, grazie ai tamponi effettuati dalle Usca scolastiche e alle corsie prioritarie per le scuole istituite negli hub in tutta l'Isola», ha dichiarato l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla.

Intanto si allunga la lista dei centri in "zona rossa" nell'Isola. Ieri pomeriggio il presidente della Regione, Nello Musumeci ha firmato le ordinanze per Canicattì e Favara in provincia di Agrigento. Il provvedimento, adottato su richiesta delle amministrazioni comunali e a seguito della relazione dell'Asp, si è reso necessario a seguito dell'aumento considerevole del numero di positivi . Le restrizioni entreranno in vigore domani e cesseranno mercoledì 28 aprile.

Disposta, inoltre, sempre su richiesta dei rispettivi sindaci, la proroga della "zona rossa", fino al 22 aprile, per due Comuni del Siracusano: Rosolini e Solarino.

Riaperture per palestre, ristoranti e teatri, l'obiettivo è maggio

Speranza possibilista sulle attività all'aperto ma "consiglia" di investire sulla scuola. Decide il prossimo Cdm

LORENZO ATTIANESE
MATTEO GUIDELLI

ROMA. Ristoranti aperti nelle zone gialle anche la sera sfruttando gli spazi all'aperto, numero delle somministrazioni dei vaccini da inserire tra i parametri del monitoraggio che determina le fasce di colore, calendario e regole per riaprire parallelamente cinema, teatri, musei e palestre. Le Regioni mettono sul tavolo le loro proposte in vista del confronto di giovedì con il governo e il ministro della Salute Roberto Speranza non chiude: «L'ipotesi di lavorare all'aperto mi convince molto» dice ipotizzando per maggio le riaperture.

L'incontro della Conferenza Stato-Regioni si terrà lo stesso giorno della riunione dei tecnici del ministero della Salute che dovrà valutare gli ultimi dati epidemiologici e precederà di 24 ore la cabina di regia tra i partiti della maggioranza nella quale verrà definito il nuovo pacchetto di misure, compreso il prolungamento dello stato di emergenza, probabilmente fino al 31 luglio. «La decisione sulle riaperture sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri» conferma il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, dopo l'incontro con la Fipe. Ma quando si riapre? Date ancora non ce ne sono e il braccio di ferro nel governo è ancora in atto tra il centrodestra che chiede una ripartenza prima della fine di aprile e chi invece invita ad aspettare la scadenza dell'attuale decreto. Lo fa il ministro Speranza e lo fa il Pd che con una nota della segreteria chiede una piano di «riaperture graduale, certo e irreversibile». Posizioni ancora distanti con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, parlando all'inaugurazione del centenario dell'Università del Sacro Cuore del «senso di comunità che il nostro Paese ha visto ribadito nella sua fondamentale importanza con forza durante la pandemia», ha ricordato come «ciascuno di noi dipenda da tutti gli altri».

«Riuniremo ad horas la cabina di regia» sottolinea il ministro per gli Affari Regionali, Mariastella Gelmini, ricordando che è lo stesso premier ad essere «il primo che dice "riapriamo"». Maggio, dunque, «sarà il mese delle riaperture di tutte le attività economiche, in sicurezza». Ed è possibile che il mese prossimo coincida anche con la fine del divieto di spostamento tra le Regioni. «Auspicherei di investire ancora un pezzo del tesoretto sulla scuola, ma è una valutazione che dobbiamo ancora fare» conferma Speranza.

Alle linee guida le Regioni stanno ancora lavorando, rimodulando quelle già contenute negli allegati del Dpcm del 2 marzo per tutti i settori. Le priorità sono state individuate e riguardano tre ambiti: la ristorazione, le attività culturali e le palestre. Sempre, ovviamente, se i dati continueranno ad indicare un miglioramento della curva. La richiesta è quella di poter aprire i ristoranti non solo a pranzo, come già in zona gialla, ma anche la sera; una proposta che si porta dietro la necessità di posticipare il coprifuoco. Per il resto, i protocolli ricalcano quelli già approvati: prenotazione obbligatoria, distanza di almeno un metro tra i tavoli e mascherina ogni volta che ci si alza. Quanto a cinema, teatri, musei e spettacoli all'aperto, la linea è quella già suggerita dalle associazioni di categoria: biglietti nominativi e prenotazione obbligatoria, percorsi separati di entrata e uscita, misurazione della temperatura e, soprattutto, raddoppio della capienza: da 200 a 400 al chiuso e da 400 a mille all'aperto, grandi eventi a parte.

IL BOLLETTINO DEL MINISTERO

Tasso di positività in calo al 4,4% 13.447 nuovi casi, salgono i morti: 476

ROMA. Crescono, come ormai accade ogni martedì, i nuovi positivi in Italia. I nuovi contagi da Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore in Italia sono 13.447 (lunedì erano stati 9.789) a fronte però di 304.990 tamponi molecolari e antigenici effettuati (molecolari: 152.646 di cui 12.064 positivi pari al 7.90%; rapidi: 152.344 di cui 1375 positivi pari al 0.90%), numero che determina un tasso di positività in forte calo al 4,4%, più basso di 0,7 punti rispetto a lunedì quando era stato del 5,1%.

Secondo il bollettino del Ministero della Salute, i decessi tornano a crescere a 476, contro i 358 del giorno precedente, toccando quota 115 mila morti dall'inizio della pandemia. I guariti sono 18.160 e gli attuali positivi scendono a 519.220, in flessione rispetto all'altro ieri di 5.197 persone, mentre i guariti e dimessi dall'inizio della pandemia sono 3.158.725, con un incremento di 18.160.

Continua il significativo calo dei ricoverati: nei reparti ordinari vi sono ricoverate 26.952 persone con un calo in 24 ore di 377 unità; nelle terapie intensive vi sono ricoverati 3.526 malati con un calo complessivo di 67 degenti rispetto all'altro ieri nel saldo giornaliero tra entrate e uscite e 242 nuovi ingressi (lunedì erano 167). Calano pure le persone in isolamento domiciliare a 488.742, con un calo di 4.753 unità rispetto a lunedì.

Sul fronte delle regioni la Lombardia segna il maggiore numero di nuovi positivi (1.975), a seguire Campania (1.627) e Sicilia (1.384) e la Puglia (1.191).

Stop piano over 80 con J&J gli Usa lo sospendono «C'è il rischio di coaguli»

Possibili ritardi. Prime 184 mila dosi ferme. Speranza vede esperti e Aifa «Decisione nei prossimi giorni, resta un vaccino importante da usare»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Doveva essere il D-Day con lo sbarco in Italia e in Europa del vaccino americano monodose Johnson&Johnson, arma per rilanciare la campagna contro il Covid. Invece le notizie proprio dagli Stati Uniti proiettano un'ombra sul nuovo farmaco e sul piano presentato un mese fa dal generale Francesco Figliuolo. Le autorità sanitarie Usa hanno sospeso almeno per qualche giorno l'utilizzo del prodotto della Janssen - dato in un mese a 7 milioni di statunitensi - a seguito di pochi casi di reazione grave, tra cui uno mortale. Le analogie con la vicenda AstraZeneca sono evidenti - lo dicono le agenzie sanitarie Usa, che parlano di «scelta precauzionale» - e rischiano di ritardare ancora con l'effetto psicosi le somministrazioni alla popolazione italiana, che stavano facendo progressi tra gli over 70 (almeno una dose ad oltre il 45%). I vaccinati anche con richiamo hanno superato i 4 milioni, il 6,6% del totale, secondo il sito del governo. Il ministro della Salute Roberto Speranza prova a rassicurare: «Valuteremo nei prossimi giorni il da farsi, ma Johnson&Johnson resta un vaccino importante da usare».

L'azienda ha fatto sapere che ritarderà il lancio in commercio del suo preparato in Europa, «in un'ottica di trasparenza e in attesa delle valutazioni delle autorità sanitarie Ue». «Prendiamo atto della dichiarazione secondo cui ritarderà le consegne dei vaccini - afferma la Commissione a Bruxelles -. Restiamo in contatto per seguire la situazione».

Ieri le prime 184 mila dosi per l'Italia del vaccino "one shot", più facile da conservare e da trasportare (non richiede temperature polari), sono arrivate all'aeroporto militare di Pratica di Mare. Lì per ora rimarranno, secondo quanto si apprende, in attesa che la situazione si definisca.

In base al piano di Figliuolo, J&J dovrebbe consegnare 26,5 milioni di dosi entro fine dell'anno, di cui 7,3 milioni nel secondo trimestre appena iniziato che prevede anche 24,5 milioni di dosi Pfizer, 10 di AstraZeneca e 4,6 di Moderna. Entro fine giugno l'Italia attende 45 milioni di dosi - ha detto il commissario all'emergenza - aggiornando di fatto il piano: come era infatti chiaro da tempo mancano all'appello 7,5 milioni di dosi di Curevac, un vaccino non ancora autorizzato.

Speranza riunisce gli esperti e l'Agenzia del farmaco (Aifa) e dichiara che «appena Ema e gli Usa ci daranno notizie più definitive decideremo la strada migliore, ma io penso che anche questo è un vaccino importante». «Un film già visto con AstraZeneca, che aveva molti più casi sospetti - dice il ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini -. Non allarmiamoci. Il pronunciamento su J&J ha effetto limitatissimo sul piano vaccinale». Poi azzarda di nuovo la cifra di 500 mila vaccinazioni al giorno, spostandola a «fine aprile-inizio maggio», nonostante la media dell'ultima settimana sia stata di 277 mila e il commissariato all'emergenza abbia stimato come raggiungibile quota 315 mila dal 16 e al 22 aprile, con 4,2 milioni di dosi in arrivo. Del resto con 8 milioni di dosi in tutto nel mese, di più non si potrebbe fare. Intanto le cifre dicono che il 15,4% degli italiani, oltre 9,4 milioni, ha ricevuto almeno una dose di vaccino, secondo i dati del ministero della Salute (16,2% in Germania, 16,4% in Spagna). Tra gli over 80 la percentuale sale al 75%, il 24,6% tra i 70 e i 79 anni. Poi si completerà l'immunizzazione del personale scolastico e di forze dell'ordine e militari, circa 700 mila persone. Le Regioni devono rispettare il criterio delle fasce d'età, dice Speranza, «perché chi è più anziano rischia di perdere la vita». Una risposta al presidente della Campania Vincenzo De Luca che ha annunciato l'intenzione di vaccinare al più presto le categorie produttive. Poi il ministro si lancia ad auspicare una "green card" vaccinale per spostarsi non solo nei Paesi Ue, ma anche in quelli del G7, che comprendono Usa, Giappone, Canada e Gran Bretagna.

Nella tecnologia utilizzata il possibile nesso con le trombosi

Attenzione puntata sui vaccini a vettore virale e sulle conseguenze che potrebbero provocare

MANUELA CORRERA

ROMA. Attenzione puntata sui vaccini anti-Covid che utilizzano una piattaforma a vettore virale. Si tratta dei vaccini attualmente in uso di AstraZeneca (AZ) e Johnson & Johnson: entrambi utilizzano la medesima tecnologia e proprio il vettore virale potrebbe essere associato, secondo un'ipotesi tuttora allo studio, agli eventi rari di trombosi segnalati a seguito dell'immunizzazione con i due vaccini.

Nei vaccini a vettore virale, spiega all'ANSA il farmacologo Antonio Clavenna del dipartimento Salute pubblica dell'Istituto Mario Negri di Milano, «vengono utilizzati dei virus modificati in laboratorio perchè risultino incapaci di replicarsi una volta introdotti nell'organismo. Nel caso di AZ e J&J, si utilizzano degli adenovirus responsabili in genere di processi infettivi a carico delle alte vie respiratorie». Per Az si tratta di un adenovirus di scimpanzè e per J&J di un adenovirus umano: «Questi virus inattivati vengono impiegati come trasportatori - afferma Clavenna - per introdurre nell'organismo umano il dna del nuovo coronavirus SarsCov2 con le istruzioni per fabbricare la proteina Spike, che è distintiva del nuovo coronavirus stesso. Una volta introdotto il vettore con le istruzioni, alcune cellule del nostro sistema immunitario iniziano a produrre Spike e il sistema immunitario si attiva contro la proteina, che riconosce come qualcosa di diverso e pericoloso, e produce degli anticorpi che, qualora il soggetto entrasse a contatto con il virus reale, lo proteggeranno dall'infezione». E' in questo modo - sottolinea - che funzionano i vaccini a vettore virale autorizzati dall'Agenzia europea dei medicinali Ema e dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa, ovvero il vaccino Vaxzevria di AstraZeneca in due dosi e il COVID-19 Vaccine Janssen di J&J che è invece monodose». Entrambi i vaccini sono ora all'attenzione delle autorità sanitarie dopo i casi molto rari di eventi trombotici che sono stati segnalati a seguito delle vaccinazioni, e che hanno portato oggi le autorità statunitensi a sospendere le immunizzazioni con il prodotto J&J. L'ipotesi allo studio, spiega Clavenna, è che proprio il vettore virale possa essere in qualche modo collegato al meccanismo che innesca tali eventi avversi rari. In pratica, chiarisce, «l'organismo, in particolari casi e per ragioni al momento non note, riconoscerebbe comunque il vettore come un elemento estraneo producendo degli anticorpi contro di esso. Tali anticorpi, oltre a riconoscere il vettore virale, riconoscerebbero e si legherebbero però anche ad alcune sostanze normalmente prodotte dall'organismo stesso e che rientrano nel processo della coagulazione. Così, questi anticorpi avrebbero l'effetto di scatenare il processo di coagulazione anche se non necessario, portando ai rari eventi trombotici». Al momento, sottolinea il farmacologo, «questa è tuttavia soltanto un'ipotesi, ci sono ancora vari dubbi da chiarire e sono necessari ulteriori studi». Ad ogni modo, se tale ipotesi fosse confermata, conclude, «ci potrebbero essere delle armi terapeutiche in grado, secondo alcune ricerche, di agire e prevenire questi fenomeni di ipercoagulazione».

Alcuni anticorpi scatenerebbero la coagulazione

Lo stop arrivato dopo le denunce per 6 donne colpite dopo la dose

SERENA DI RONZA

NEW YORK. Le autorità sanitarie americane raccomandando una «pausa» nelle somministrazioni dei vaccini per il Covid di Johnson & Johnson. Una richiesta in «via precauzionale» per effettuare ulteriori studi e accertamenti sui casi di sei donne, di età compresa fra i 18 e i 48 anni, che hanno sviluppato una malattia rara che coinvolge coaguli di sangue nelle due settimane successive alla vaccinazione. Una delle sei è morta dopo il vaccino, mentre un'altra in Nebraska è in condizioni critiche, hanno riferito il Centers for Disease and Control Prevention (Cdc) e la Food and Drug Administration (Fda). Comunque, si sono affrettate ad aggiungere le due agenzie federali, è prematuro parlare di donne come categoria più a rischio visto che il numero dei casi è così esiguo da rendere impossibile al momento trarre delle conclusioni certe. I sei casi problematici sono stati riscontrati su un totale di 6,8 milioni di dosi di vaccino J&J somministrate negli Stati Uniti, «meno di un caso su un milione», ha evidenziato Anthony Fauci, il super esperto in malattie infettive.

«Quello che vediamo per i vaccini Janssen è simile a quanto osservato con AstraZeneca», hanno spiegato le autorità americane. Anche per J&J «i casi di problemi sono molto rari. Ma per il governo federale la sicurezza del vaccino è la priorità e quindi prendiamo in seria considerazione tutti gli eventi avversi», ha detto Janet Woodcock, commissario facente funzioni della Fda. «La pausa durerà alcuni giorni o una settimana, non un mese», ha precisato Fauci, spiegando che le autorità devono esaminare eventuali condizioni preesistenti nelle sei donne che hanno sperimentato effetti collaterali forti, e allo stesso tempo mettere in guardia gli operatori sanitari sulle cure da somministrare in caso di problemi. Le soluzioni tradizionali come l'eparina per i coaguli da vaccino non sono infatti appropriate e rischiano di peggiorare la situazione.

Il timore delle autorità americane è che la pausa alimenti lo scetticismo nei confronti dei vaccini e quindi rallenti la campagna di massa in corso, in base alla quale 200 milioni di dosi saranno somministrate nei primi 100 giorni da presidente di Joe Biden. Davanti alla raccomandazione di Cdc e Fda, sedici Stati americani hanno fermato le somministrazioni di J & J, seguiti da Cvs e Walgreen, le due maggiori catene farmaceutiche americane.

Un'altra morte sospetta a Palermo

Vaccini in Sicilia. Aperta inchiesta della Procura per il decesso di una pensionata dopo la dose di AZ. Nel weekend "open day AstraZeneca" per i soggetti a partire dai 60 anni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Un'altra morte sospetta e ancora una volta ci sarebbe sul banco degli imputati una dose del vaccino AstraZeneca. La vittima è una pensionata di 75 anni di Palermo, Francesca Paola Vizzini, deceduta domenica sera (ma la notizia è trapelata soltanto ieri, ndr) dopo che il 6 aprile scorso si era sottoposta alla vaccinazione all'hub della Fiera con il siero anglo-svedese.

Dopo la denuncia dei familiari la Procura di Palermo ha aperto un fascicolo d'inchiesta e ieri si è pure proceduto con l'esame autoptico al Policlinico eseguito dal medico legale, Elvira Ventura Spagnolo.

Ed a proposito del vaccino di Oxford il presidente della Regione, Nello Musumeci ha dato il via libera ad utilizzare oltre 100mila dosi finora accantonate a causa soprattutto della diffidenza di tantissimi siciliani per via delle notizie che rimbalzano in merito alle complicanze ed ha previsto una sorta di "open day AstraZeneca" per il fine settimana.

Venerdì, sabato e domenica, dalle 8 alle 22, in tutta l'Isola si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i cittadini a partire da sessant'anni di età. Potranno essere somministrate in tutti gli "hub" dell'Isola e nei Centri vaccinali. E per dare un'accelerata, si spera, alle vaccinazioni, la Regione ha dato mandato alla Protezione Civile di realizzare altri 17 "hub" che si aggiungono a quelli già presenti nei capoluoghi di provincia e ai 98 esistenti presso ambulatori e ospedali. In base a questa nuova programmazione, quindi, a regime saranno 123 le strutture dove sarà possibile ricevere la somministrazione del vaccino anti Covid. Hub, ospedali e laboratori che costituiscono la dorsale principale di risposta all'emergenza sanitaria, per mezzo della quale la Regione intende riuscire a vaccinare in sicurezza 50 mila siciliani al giorno per conseguire l'ambizioso obiettivo di proteggere dal virus tutta la popolazione entro settembre.

Ecco la mappa dei nuovi hub per provincia. **Agrigento:** Sciacca (Casa albergo per anziani). **Caltanissetta:** Gela (PalaCossiga). **Catania:** Sant'Agata Li Battiati (Palazzetto dello sport); **Acireale** (Tupparello); **Caltagirone** (Palazzetto del diporto); **Misterbianco** (Laboratorio di città Nelson Mandela). **Messina:** Palarescifina; Taormina (Parcheggio Lumbi, porzione da 2 mila metri quadrati). **Palermo:** Centro commerciale La Torre e Casa del sole; Bagheria (Palazzetto della Città metropolitana); Carini (Centro commerciale Poseidon); Cefalù (Palazzetto dello sport "Marzio Tricoli" - contrada Mazzaforno); Misilmeri (Centro direzionale della ex Provincia c/o Area artigianale). **Siracusa:** Portopalo di Capo Passero (Centro sportivo contrada Cozzo Spadaro). **Trapani:** Alcamo (PalaDangelo); Partanna (Palestra).

Per quanto riguarda i territori di **Ragusa** ed **Enna**, al momento, non è emersa nessuna richiesta di integrazione hub. Le due Aziende sanitarie provinciali hanno, infatti, già allestito dieci Centri vaccinazione (cinque in ognuna delle province), ritenuti sufficienti per affrontare al meglio la campagna di dosaggio dei sieri.

E ieri sera alle 20 in Sicilia è stato superato il milione di dosi di vaccino somministrate: per l'esattezza 1.001.677 le inoculazioni complessivamente effettuate. In 683.753 hanno ricevuto la prima dose, 317.924 hanno completato il ciclo ricevendo anche la seconda. In dettaglio, sono state somministrare 758.534 dosi Pfizer (454.681 le prime inoculazioni, 303.853 le seconde), 198.157 quelle di Moderna (184.430 le prime, 13.727 le seconde), 44.986 quelle di AstraZeneca (44.642 prime dosi, 344 richiami).

Questa la distribuzione delle somministrazioni (prima e seconda dose) nelle singole province: 76.343 ad Agrigento; 49.089 a Caltanissetta; 217.366 a Catania; 40.288 a Enna; 134.466 a Messina; 260.083 a Palermo; 68.288 a Ragusa; 69.373 a Siracusa; 86.381 a Trapani.

Infine l'aspetto dell'approvvigionamento. Oggi dovrebbero essere recapitati 115mila dosi di Pfizer e altre 24mila di AstraZeneca, mentre tra venerdì e sabato 14.500 di Johnson&Johnson,

L'allerta dei medici italiani «Prematuro allentare ora»

Troppi rischi. «Ospedali ancora sotto stress in quasi tutto il Paese
Diminuire le restrizioni soltanto quando si scende sotto i 5mila casi»

MANUELA CORRERA

ROMA. La quota è 5.000: solo sotto questo numero quotidiano di contagi si potrà parlare di una riduzione del numero delle restrizioni per contenere la pandemia della Covid-19. A chiederlo al governo sono tutte le maggiori sigle sindacali del settore medico: Anaao-Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fassid (Aipac, Aupi, Simet, Sinafo, Snr), Fp Cgil medici e dirigenti Ssn, Fvm - Federazione veterinari e medici, Uil Fpl (Coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica, veterinaria e sanitaria) e Cisl medici.

Sono loro, infatti, a proporre un «rallentamento delle restrizioni» possibile «solo con contagi giornalieri al di sotto di 5.000 casi» mantenendo allo stesso tempo una larga capacità di test e «riprendendo» il tracciamento dei contatti «per il controllo della diffusione dell'epidemia».

In questo modo, precisano, i ricoveri in area Covid medica e intensiva potranno restare «largamente al di sotto delle soglie critiche, rispettivamente 40% e 30%», tenendo presente che la vaccinazione sarà «completata almeno per i soggetti fragili e gli ultra 60enni, categorie a più alto rischio di ricovero e mortalità».

Per le organizzazioni dei lavoratori, «ogni prematuro allentamento delle restrizioni potrebbe mettere a rischio tanto la vita dei pazienti affetti da Covid-19, costringendo per carenza di posti letto gli operatori a scelte strazianti sotto il profilo etico, come il triage inverso, quanto la salute dei pazienti con altre patologie, la cui prevenzione e cura rischia di essere ancora una volta sacrificata a causa della sottovalutazione del rischio di una persistente elevata circolazione del virus, sulla quale i medici e i dirigenti del servizio sanitario nazionale lanciano da tempo, inascoltati, tutti gli allarmi possibili».

«Per la terza volta - commentano i sindacati - gli operatori sanitari sono costretti, dopo il secondo picco epidemico autunnale, a ulteriori sacrifici, anche a rischio della salute personale, oltre che ad affrontare una situazione di costante super lavoro fisico e psichico che sta fiaccando le loro resistenze». Sono loro a sottolineare come sebbene i dati delle ultime settimane mostrino «progressivi segnali di rallentamento della crescita dei contagi da Sars-CoV-2», le «condizioni di sovraccarico di tutto il sistema ospedaliero» e la «persistente" mortalità «impongono molta cautela nell'allentare le misure restrittive della movimentazione sociale».

Il Pd a Musumeci «Emergenza Covid incarichi irregolari da revocare subito»

Il Partito democratico va all'attacco del governo regionale con una interrogazione urgente rivolta al presidente della Regione Nello Musumeci, legata stavolta alla questione degli incarichi diretti e fiduciari per affrontare l'emergenza Covid in Sicilia, firmata dai parlamentari regionali del gruppo PD Antonello Cracolici (primo firmatario, componente della commissione Sanità), Nello Dipasquale, Giuseppe Lupo (capogruppo), Anthony Barbagallo (segretario regionale), Giuseppe Arancio, Michele Catanzaro e Baldo Gucciardi.

«Il presidente della Regione Nello Musumeci - è spiegato nell'interrogazione - nella qualità di soggetto attuatore degli interventi per l'emergenza Covid ha assegnato "irregolarmente", tramite l'ingegnere Tuccio D'Urso che ha nominato quale suo delegato, un totale di ben 287 incarichi diretti e fiduciari a liberi professionisti e società, per il "potenziamento e la riorganizzazione della rete ospedaliere in Sicilia". Per procedere ad affidamenti diretti senza evidenza pubblica ciascun incarico non dovrebbe superare il tetto di 75 mila euro, ma in realtà nei diversi incarichi non è preventivamente definito l'importo relativo alla consulenza. Ci troviamo - dicono i deputati del Pd - dunque di fronte ad una palese violazione delle procedure vigenti in materia di affidamenti diretti di incarichi professionali. Il soggetto incaricato potrebbe oltretutto avviare un contenzioso nel caso in cui, in fase di calcolo e di liquidazione della parcella, la stessa risulti superiore all'importo previsto di 75 mila euro. Chiediamo dunque al presidente della Regione, nella qualità di Commissario per l'emergenza Covid e soggetto attuatore, di procedere alla revoca di tutti gli affidamenti e disporre i conseguenti provvedimenti a tutela dell'erario pubblico».

I dati relativi al numero di incarichi assegnati ed alle normative utilizzate per l'affidamento degli stessi, come si legge nell'interrogazione, sono stati verificati attraverso il sito www.potenziamentoreteospedaliera.sicilia.it dal quale risulta che gli incarichi diretti e fiduciari sono così distribuiti: n. 56 incarichi per progettazione definitiva; 62 incarichi per direzione dei lavori; n. 64 incarichi per coordinatore sicurezza; n. 92 incarichi per collaudo; n. 13 incarichi per indagini geologiche.

Il centrodestra attacca Speranza Draghi lo blinda: «Non si tocca»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Superata la metà di aprile il governo comincerà a concentrarsi su uno dei nodi principali di questa seconda primavera pandemica: come riaprire in vista dell'estate.

Nell'esecutivo, dopo l'ennesima giornata di proteste e con una campagna vaccinale che subisce un nuovo stop, questa volta sulla sponda Johnson & Johnson, il pressing per riaprire cresce E, non a caso, a finire nel mirino è il ministro che, fino ad ora, si è sempre distinto per la linea del rigore: Roberto Speranza.

Il titolare della Sanità è inciampato in una congiuntura non certo favorevole: al pressing anti-rigore del centrodestra si sommano le polemiche per il libro scritto dal ministro a pandemia in corso e l'inchiesta di Bergamo sul caso Oms-Ranieri Guerra.

Anche se, per Palazzo Chigi, il ministro non è in bilico. «Sono senza fondamento» le ipotesi che Speranza lasci, spiegano fonti di governo smentendo le voci che, in queste ore, si rincorrono su un possibile addio del ministro. Fonti che ricordando quanto detto dal premier Mario Draghi all'ultima conferenza stampa: «Ho voluto Speranza nel governo e ne ho molta stima».

Qualcosa, però, nella strategia dell'esecutivo potrebbe cambiare presto. Draghi potrebbe tornare a parlare alla stampa tra giovedì e venerdì. E una cabina di regia sulle riaperture, spiegano fonti vicine al dossier, verrà convocata non appena saranno comunicati i dati epidemiologici aggiornati.

L'ipotesi è che Draghi convochi la riunione già venerdì, sicuramente in settimana. Non sarà, certo, la riunione in cui saranno decise le riaperture. L'ipotesi di allungare il coprifuoco a mezzanotte, ad esempio, non trova conferma né a Palazzo Chigi né nell'ala più aperturista del governo.

Eppure, nella cabina di regia un primo schema di riaperture sul tavolo ci potrebbe essere. Con due punti prioritari: allargare le maglie per ristoranti e bar all'aperto, dove il contagio è meno incisivo e procedere con le ripartenza di pari passo con la vaccinazione di chi è più a rischio ospedalizzazione.

Per questo - anche se per ora si tratta di mere ipotesi - potrebbe essere valutata la proposta, avanzata dalle Regioni, che nei parametri delle zone geografiche di rischio rientrino i numeri su fragili e anziani immunizzati. Elemento che potrebbe anche «legare le mani» ai governatori più scettici sul piano di vaccinare per fasce d'età.

Procedere con le riaperture prima del 30 aprile, per ora, resta un'ipotesi improbabile. Nonostante a Palazzo Chigi si studi la strategia della ripartenza - vedi anche l'ok ad ospitare il 25% di tifosi per le partite degli Europei in Italia - la prudenza resta d'obbligo.

Intanto, su Speranza, è ancora Matteo Salvini a puntare il dito, tornando ad attaccare il libro del titolare della Salute. «Scrivere che la pandemia è occasione storica per la sinistra sia di una grande volgarità e arroganza. Gli italiani pagano il ministro della Salute per fare il ministro della Salute e non per scrivere libri, in cui canna ogni previsione».

«Il nemico da battere è il Covid, non Speranza», è la replica del deputato di Leu, Nico Stumpo. Ma c'è chi va oltre. I parlamentari di Alternativa C'è annunciano una mozione di sfiducia per Speranza in merito all'inchiesta sul mancato aggiornamento del piano pandemico. «Vedremo anche se Lega e Fi sono capaci di chiederne le dimissioni solo a parole», avvertono gli ex grillini.

E intanto, cresce il tam tam su un possibile addio del ministro, con possibile incarico europeo sul fronte vaccini. Voci che, secondo fonti ministeriali, sarebbero disegnate ad arte da chi, come la Lega, vorrebbe Speranza fuori dall'esecutivo.

L'INTERVISTA/1

Barbagallo: «Fava nome di prestigio ma è prematuro»

Il segretario dem. «La rosa è ampia: Bartolo, Provenzano se lo volesse e grillini di qualità» Io in lizza? Sì per lo statuto, ma non è il punto»

> Micciché e la lista al 25-30% moderati decisivi nell'Isola capiamo chi sono e si decide

MARIO BARRESI

Onorevole Barbagallo, facciamo una specie di test a risposta multipla?
«Certo. E penso di conoscere l'argomento. Prego, prego, facciamolo...».

La discesa in campo di Fava è: a) una fuga in avanti; b) un sasso buttato in uno stagno incantato; c) una strada percorribile.
«Quella di Claudio è una disponibilità importante».

Non è una risposta fra le tre previste... La deve almeno motivare meglio.
«Fava è un nome spendibile, sarebbe un candidato di prestigio. Sinceramente non mi sono sorpreso a leggere sul vostro giornale della sua disponibilità. Ma è una disponibilità va che valutata collegialmente con tutta la coalizione. Non adesso».

E perché? Fava il tema l'ha posto...
«Le attenzioni del perimetro delle forze di opposizioni al disastro di Musumeci sono concentrate sulla controffensiva a un governo che ha confinato la Sicilia in fondo a tutte le classifiche. E questo non è un'attività di palazzo, ma un'onda che cresce anche fuori: fra i sindaci, fra cui quelli di Palermo e Messina che evocano scenari penali sul Covid, nei sindacati, nelle associazioni. Il dibattito sulla scelta del candidato del 2022 è prematuro e rischia di diventare un diversivo, una distrazione rispetto a tutto ciò».

Come dire: per ora basta chiedere le dimissioni di Musumeci per avere la coscienza a posto, a costruire un'alternativa poi ci pensiamo...
«La costruzione è partita alle amministrative dell'anno scorso: un campo largo con Pd, M5S e sinistra, ma con un'apertura ai moderati che io predico dall'inizio e che mi fa piacere anche Fava consideri strategica. Ma bisogna partire dal basso».

Il che significa tutto e niente...
«No: significa, ad esempio, l'ipotesi di primarie evocate da Letta per i sindaci, ma anche altri strumenti come le assemblee partecipate, i confronti aperti. Non serve lo strumento dell'"io mi candido e chi ci vuole stare ci sta". È lo stesso usato da Musumeci, ma anche da Crocetta prima. E ha creato mostri e mostriciattoli...».

Cioè, sta dicendo: Fava, no grazie...
«Assolutamente no. Il primo a fare il nome di Claudio come potenziale sintesi di questo campo sono stato io. Ma la rosa è ampia: c'è Bartolo, ci piacerebbe che ci fosse Provenzano, anche i grillini hanno una classe dirigente matura e di qualità».

E c'è anche lei, in questa rosa?
«Il segretario regionale del partito sarebbe candidabile a governatore per statuto, ma il punto non è certo questo».

E qual è il punto?
«Il punto è che per costruire una Sicilia diversa si deve investire anche su una nuova classe dirigente. In questo millennio, finora, candidati ed eletti sono stati quasi sempre gli stessi. Adesso bisogna guardare ad amministratori locali, giovani, donne. È da questo vivaio che si può pescare per le Regionali, che arriveranno in mezzo a due appuntamenti decisivi come le elezioni dei sindaci di Palermo e Catania. E poi ci potrebbero essere altre variabili: continuo a pensare che non è da escludere che Musumeci, sempre più isolato e disperato, si dimetta come ultimo atto di dignità, e poi ci sono delle variabili nazionali, come la scelta per il Quirinale, che potrebbero cambiare l'incastro dei calendari fra elezioni nazionali e regionali».

Ma queste dinamiche nazionali c'entrano davvero con la scelta di un candidato per governare la Sicilia dal 2022?
«Certo che c'entrano! La legge elettorale regionale porterebbe in questo momento a un bipolarismo. Ma c'è un concetto, che Fava esprime molto bene, legato alla delusione e alla profonda riflessione in corso fra molti moderati del centrodestra, che non sono solo i mal di pancia della coalizione di Musumeci all'Ars, dove alcuni articoli della finanziaria sono stati bocciati con numeri pesanti. Perché in più c'è un elemento, nella vostra recente intervista a Micciché, che non bisogna sottovalutare».

Quale elemento?
«Quando Micciché dice che può anche fare una lista del 25-30 per cento magari esagera un po'. Ma in Sicilia c'è un tema: se tutti i moderati si mettono assieme, decidono chi vince e chi perde. E allora perché non guardare a questa parte con attenzione? Capiamo chi sono, il criterio di selezione della classe dirigente, i loro programmi condivisibili, se la cosa ha uno spessore nazionale. Poi decidiamo se possono essere anche loro degli interlocutori. Tutto ciò non succede dall'oggi al domani».

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA/2

Cancelleri: «Asse con il Pd in Sicilia per un "triplete"»

Il sottosegretario M5S. «Fava già in campo? Non si può subito scegliere il caffè o l'amaro se ancora non sappiamo chi siede al tavolo»

Palermo, Regione e Catania sfide nazionali. Da noi ora un capo politico regionale

Cancelleri, il M5S cosa sta facendo, oltre a invocare le dimissioni di Musumeci, per costruire un'alternativa per il 2022?
«Noi abbiamo costruito un'alternativa in un percorso che dura da dieci anni. E la crescita di una classe dirigente sempre più credibile e di qualità, adesso, si consolida con l'evoluzione del Movimento, che lo porta sempre di più a dialogare con altre forze».

Pare la risposta di un sottosegretario democristiano, anziché grillino. Entriamo nel dettaglio: chi siete, chi state diventando, con chi volete stare?
«Siamo un movimento che ha dimostrato di saper governare a tutti i livelli e che adesso sta mutando pelle, migliorando alcuni aspetti organizzativi e strutturandoci di più. E in questo la presenza di Conte è fondamentale. Sulle alleanze, io parlo come Giancarlo Cancelleri senza prendere impegni per il livello nazionale o regionale: anche in Sicilia non si può prescindere dall'alleanza con il Pd».

È il solito gioco delle parti. Poi, ad esempio nei comuni, le buone intenzioni si scontrano col il dogma del "decidono gli attivisti locali". Anche per gli alleati è un problema: con chi devono parlare per le Regionali?
«Nei comuni siciliani abbiamo cominciato l'anno scorso un dialogo, con il Pd e non solo, che ci ha dato già le prime soddisfazioni. E stiamo continuando: ad Alcamo, Misterbianco e Grammichele, giusto per citarne alcuni, ci sono segnali positivi, anche a Caltagirone e Porto Empedocle ci sono prove di disgelo. Condivido con lei l'altro concetto: talvolta nelle scelte ci sono difficoltà nell'interpellare tante persone. Ma nel processo di transizione in atto nel M5S, grazie a Conte ci sarà finalmente una sorta di capo politico regionale, già previsto dal nostro statuto, ma mai attuato. Una figura che potrà interloquire sulle alleanze locali, facendo scelte di cui si assumerà le responsabilità».

E l'identikit, in Sicilia, corrisponde a un ex deputato regionale, due volte candidato governatore, oggi nel governo Monti?
«Non è un tema sul tavolo. In primo piano, invece, c'è il grande merito che va dato al gruppo dell'Ars, che sta fornendo un'azione propulsiva alla politica regionale e allo stesso tempo sta assicurando un avvicinamento sui territori. Mi spiego meglio: è più difficile che le dinamiche nazionali condizionino la base nei piccoli comuni, dove invece è più efficace il buon esempio che arriva dai nostri deputati regionali».

Stiamo divagando. Torniamo al punto: cosa volete fare per le Regionali?
«L'elezione del prossimo governatore siciliano per il M5S non può rimanere fuori da un ragionamento complessivo. In due anni in Sicilia ci sarà un "triplete": sindaco di Palermo, elezioni regionali e sindaco di Catania. Io ho sempre detto che il duo Conte-Letta darà energia positiva, visione e prospettiva a un'alleanza fra noi e il Pd, in un contesto in cui ci misureremo a Roma, Napoli, Torino e in altre città. E lei pensa che la Sicilia possa fare discorso a sé in una partita così importante, alla vigilia delle prossime politiche?».

E alle Regionali ve la giocherete assieme al Pd. Con quale candidato?
«Ce la giocheremo, a mio modo di vedere, assieme al Pd, alle forze riformiste e a un'area moderata che da noi ha sempre un certo peso. Prima individuando un percorso comune e poi parlando di nomi».

Finge di non sapere che c'è Fava in campo?
«Lo so benissimo. Come so che non è il momento del "chi", ma del "con chi". Non possiamo scegliere l'amaro o il caffè se ancora non sappiamo nemmeno a quale tavolo siamo seduti e con chi. Parliamo di perimetro, di cose in comune, di soluzioni migliori per la Sicilia, in un percorso chiaro e lineare. Le fusioni a freddo si scollano un secondo dopo essere atterrati, bisogna evitare gli errori degli altri. La mia vecchia battuta era che Musumeci era il Crocetta del centrodestra. Ma sta facendo talmente peggio che l'ho aggiornata: forse era Crocetta, senza saperlo, a essere il Musumeci del centrosinistra. Serve un'alleanza organica e ben strutturata».

In cui lei, magari, coltiva il sogno di riprovare per la terza volta la corsa a Palazzo d'Orléans...
«In questo momento voglio dare il mio contributo per un gioco di squadra che riesca a mettere assieme bella gente, giovani e donne, ma anche saggi e veterani, in un progetto che dia speranza, entusiasmo, prospettiva. Sa che le dico? Io le mie ambizioni posso metterle tutte da parte a una semplice condizione: trovare un governatore che finalmente mi permetta di sentirmi orgoglioso di essere siciliano».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi